

me tra il regno di Sardegna e la causa italiana ancor prima degli avvenimenti del '48.

Nella primavera del 1842 fu fondata l'Associazione agraria subalpina, la massima espressione istituzionale del nuovo dinamismo civico dell'epoca, il cui obiettivo ufficiale era la promozione di nuovi metodi da applicare all'agricoltura e all'allevamento. Allo stesso tempo perseguiva però un programma sociale più ampio volto a incoraggiare la collaborazione tra nobili e borghesi. L'elenco degli aderenti attestava effettivamente che al suo interno si integravano diverse classi sociali, infatti vi collaboravano non solo latifondisti e agricoltori, ma anche persone che avevano poco a che fare con la terra. Nel primo anno si iscrissero all'associazione più di cinquecento professionisti, duecentoundici funzionari di governo e ottanta tra mercanti, produttori e banchieri. Carlo Alberto, da parte sua, sostenne il progetto nominando l'associazione istituzione ufficiale della monarchia. L'iniziativa fu accolta con entusiasmo anche da autorevoli rappresentanti del ceto medio come Lorenzo Valerio, che la definì la migliore e più vasta applicazione del principio di associazione mai attuata in Piemonte. Fondata nel '42 da un gruppo di trentasei membri, alla fine del '44 l'organizzazione vantava già più di duemilasettecento iscritti.

Lo sviluppo dell'Associazione agraria subalpina mostrò tuttavia rapidamente le difficoltà e i limiti di una collaborazione tra gruppi sociali diversi a Torino prima del 1848. Da un lato, l'associazione fornì per la prima volta a esponenti del ceto medio una base organizzativa da cui avanzare i propri progetti e le proprie rivendicazioni a un livello a tutti gli effetti paritetico, ma fornì loro anche un luogo di discussione in cui esprimere l'antico risentimento borghese per la condizione di privilegio accordata all'aristocrazia, nonché per la sua arroganza e il suo atteggiamento di condiscendenza. D'altro canto, i nobili moderati parevano riluttanti ad accettare le conseguenze sociali delle loro riforme politiche e sembravano offesi dalla mancanza di deferenza mostrata dai colleghi borghesi, che si rifiutavano di accettare passivamente la loro presunta autorità. Gli scontri tra fazioni che seguirono negli anni tra il 1844 e il 1846 all'interno dell'Associazione agraria si inasprirono a tal punto che il governo dovette intervenire e assumersi il compito di nominarne i funzionari e di regolarne le assemblee e i temi di discussione.

Le nuove vibranti iniziative culturali e civiche delle classi istruite e i loro conflitti sociali interni influenzarono tuttavia solo relativamente la maggior parte della popolazione di Torino, che a metà dell'Ottocento rimaneva isolata in zone infime della città e limitata dalla propria chiusura mentale. A poca distanza dalle eleganti piazze cittadine, come